



LE OTTO TARTARUGHINE D'ORO

C'era un tempo un giovane di nome Wu Dun che viveva con la madre in una capanna ai margini di un villaggio. I due non avevano niente, nemmeno un campo da coltivare, e vivevano a malapena in mezzo ai patimenti.

Un bel giorno Wu Dun decise di andare a vangare un pezzo di terra abbandonato sul pendio della montagna per seminarvi del granturco. Il pendio era ripido, pieno di pietre, la terra era asciutta, dura da vangare, e così Wu Dun partiva da casa allo spuntare del dì e rientrava solo a notte fonda.

Ben presto sulle sue mani si sagomarono otto calli duri e spessi. Ai piedi del pendio c'era un piccolissimo stagno. A volte, prima di tornare a casa, Wu Dun si tuffava nella fresca acqua color giada per darsi una bella lavata, e sguazzava a lungo soddisfatto.

Un giorno di sole arroventato, dopo aver lavorato ore e ore senza tregua, Wu Dun, tutto sporco e sudato da capo a piedi, si trattenne come il solito nello stagno, e strofina e strofina, gli otto calli spessi e duri che aveva sulle mani, si distaccarono. Non appena ebbero toccato quell'acqua splendente e pura, si tramutarono in otto tartarughe d'oro vive e scattanti, bellissime.

Wu Dun pensò che quella faccenda era insolita veramente, in ogni modo, non tentò di catturare le tartarughe, non le toccò neppure, proseguì a lavarsi, allorché ebbe terminato, si diresse verso casa.

Quella sera era così stanco che, appena si adagiò sul letto, s'addormentò come un sasso. A mezzanotte in punto qualche cosa lo destò, era un rumore delicato, una specie di bisbiglio che veniva dalla giara adoperata per conservare il riso. Nel dormiveglia, Wu Dun considerò che dovevano esserci in giro dei topi, ma dal momento che la giara era assolutamente vuota, non si mise in apprensione, si girò dall'altra parte e riprese il sonno interrotto.

Il giorno seguente, all'alba, s'alzò, si guardò attorno e rimase immobilizzato dal disorientamento: la giara era stracolma di riso e, sopra il grand'accumulo luminoso, otto piccole tartarughe dorate buttavano fuori della bocca, in continuazione, altri chicchi abbaglianti.

Da quel giorno la vita di Wu Dun e di sua madre cambiò molto in meglio. Ora c'era di che vivere perchè ogni notte le tartarughe ricolmavano la giara, ma il bravo ragazzo, continuò in ugual modo ad andare tutti i giorni sul pendio della montagna a vangare la terra dove un giorno avrebbe cosparsa di semi di granturco.

Nel villaggio viveva un altro ragazzo, di nome Shen Chang, un malandrino e ozioso, che non aveva mai voluto saperne di lavorare in vita sua. Nel momento in cui seppe ciò che era accaduto a Wu Dun, Shen Chang decise di recarsi subito allo stagno dall'acqua color giada a lavarsi. Ci andò, ma dal momento che non aveva mai fatto nulla di stancante, le sue mani erano bianche e levigate, senza nemmeno l'ombra di un callo. Si lavò per mezza giornata, ma nell'acqua non si manifestò nessuna tartaruga d'oro.

Allora rimuginò: - Se non posso avere le magiche tartarughe, posso sempre tentare di rubarle.

Perciò, quella notte medesima, si diresse verso la capanna di Wu Dun, con una vanga in spalla. Scavò un ampio buco vicino al muro e vi avvicinò un sacco, stava per farlo passare nell'interno quand'ecco le tartarughe venire fuori del buco e mettersi dentro il sacco.

Appagato, Shen Chang mormorò: - Che fortuna ho avuto! Non sono stato costretto neppure cercarle, sono entrate da sole!

Ma ecco, che le tartarughe d'oro vennero fuori del sacco e lo aggredirono da tutte le parti. Una gli mordicchiò il naso, una la bocca, una il mento, due le orecchie, e tre i capelli.

Qualche giorno più tardi Wu Dun incontrò Shen Chang, lo guardò meravigliato, e gli disse: - Ma, come sei ridotto! Hai incontrato uno spirito malvagio? Hai perso tre quarti dei capelli, hai il naso, le orecchie e la bocca tutti mangiati, e il buco nel mento. Dimmi, che cosa ti è accaduto?

Shen Chang non era in condizione di rispondere, con la bocca tutta mordicchiata. Allora si mise a piagnucolare e le sue lacrime erano così grandi e lucenti che assomigliavano chicchi di riso.

(da: Diciassette storie col nocciolo di Bruno Ferrero)